

BONORA DOMENICO

Esponente di una famiglia di pittori, nasce a Cavalese il 2 aprile 1685 e viene presto avviato alla professione paterna presso la locale scuola aperta da Giuseppe Alberti sul finire del Seicento. Il carattere tardo-seicentesco dell'esperienza albertiana si impone fin verso l'inizio del quarto decennio del secolo e informa, a fasi alterne, anche la successiva produzione del Bonora. Ad esso è improntata la prima testimonianza dell'attività indipendente del pittore, l'inedita *Ultima Cena* della parrocchiale di Predazzo, firmata e datata [17]19, alla quale segue la *Pietà* o *Madonna della Corona* della chiesa dell'Addolorata a Mosana di Giovo–non a caso già assegnata all'Alberti, ma da confermare al Bonora ad una data prossima al 1726– e la pala con la *Trinità e Santi* nella cappella dell'ospedale Giovanelli a Tesero, databile al 1732–1734.

La nuova sensibilità per la luce e il colore che si va affermando agli inizi degli anni Trenta in opere come gli affreschi della cappella del Santo Sepolcro nella chiesa dei Francescani di Cavalese, dipinti nel 1731 unitamente alla *Via Crucis* della quale oggi non rimangono che le stazioni XII e XIII, e la pala dei *Santi Francesco ed Elisabetta d'Ungheria*, presso il medesimo convento, che certo va attribuita al Bonora, indica una iniziale apertura agli schemi figurali mediati da Venezia dagli Unterperger.

Ma è soprattutto nel ciclo delle tele nella chiesa di Sant'Antonio ad Ossana, firmate e datate tra il 1748 e il 1751, raffiguranti la *Natività* e *l'Adorazione dei Magi*, inserite nella controfacciata (il dipinto a *pendant* del primo, datato 1728, non ha alcuna attinenza con lo stile del Bonora) e da quattro episodi della vita di Sant'Antonio da Padova: *La predica ai pesci*, *Il miracolo della mula*, *Il miracolo del piede reciso*, *Il miracolo del neonato che proclama l'onestà della madre*, che il passaggio alla cultura pittorica lagunare si precisa nella tendenza Ricci–Pellegrini–Pittoni. L'estendersi del raggio di attività al di fuori del limitato orizzonte locale è attestato, negli anni della maturità, anche a Trento e in alcune località finitime del principato vescovile.

Nel 1734 il Bonora restaura le tele dell'Alberti nell'abside della Parrocchia di Lavis; nel 1739 firma e data la pala di *Santa Lucia* per la chiesa di Torchio; nel 1741 dipinge un gonfalone per la Parrocchiale di Civezzano, in seguito alienato, e “la tavola con M.V. Il Bambino e S. Giuseppe in alto, e nel piano i Santi Giacomo e Girolamo” ricordata dal Bartoli (1780) già sul primo altare a sinistra di San Pietro a Trento. Un decennio più tardi, nel 1752, restaura le tele dell'Alberti nella cappella della Madonna del Rosario nella Parrocchiale di Pressano e attorno a questa data (dopo il 1750) esegue la pala di

Felice da Nola, per l'altar maggiore della stessa chiesa, che riteniamo vada acquisita al catalogo del Bonora.

Di questo artista che ben rappresenta le opposte tendenze che animano la scuola pittorica di Fiemme nella prima metà del Settecento, ma soprattutto (con il Gabrielli) la corrente conservatrice, fedele alla lezione di Giuseppe Alberti, il Riccabona (1806) suo primo biografo, ricorda anche le capacità ritrattistiche delle quali troviamo conferma nell'intenso e austero *Ritratto di Padre Apollinare Jellico*, tuttora conservato presso i discendenti a Tesero, e nel ritratto di *Don Gabriele Delladio*, esposto nel Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme. La pala di *Sant'Antonio da Padova*, dipinta nel 1757 per la Parrocchiale di Folgaria è l'ultima testimonianza della lunga attività del pittore, che muore a Cavalese l'anno successivo, il 29 febbraio.

(Elvio Mich ad vocem Bonora Domenico in *La pittura in Italia-il Settecento-Vol. II*, pag. 633- Electa ed.)